

A colloquio con Antonio Bellocchio, capogruppo del Pci nella commissione d'inchiesta

«La P2 non è ancora sconfitta»

Quei legami con servizi, terrorismo e malavita

Dal nostro inviato

CASERTA. Altro che coincidenza! Sono segnali precisi e preoccupanti. Il fatto che sta stato Umberto Ortolani a passare all'attacco per primo assume significati precisi. Non bisogna infatti dimenticare che è proprio lui la mente politica e finanziaria della P2. Per essere chiari: è in atto una vera e propria offensiva piduista, prima che la Commissione d'inchiesta concluda i propri lavori.

Sono le prime cose che dice il compagno Antonio Bellocchio, capogruppo comunista nella commissione d'inchiesta sulla loggia di Gelli e membro autorevole della stessa. Siamo andati a trovarlo nella sua casa, a Caserta, dove è stato raggiunto anche da altri giornalisti che vogliono dichiarazioni su quanto è accaduto a Varese.

«Prima della decisione del presidente del Tribunale civile di Varese — spiega Bellocchio — c'erano stati veri e propri «avvertimenti» forse un po' sottovalutati dal giornale. Anzi, voglio subito dire che non c'è stata una vera e propria battaglia sulla questione morale e la P2».

«Però, contro la P2, continuano a essere una montagna di carte: note a mano, a macchina, verbali e appunti. Poi riprende: «Successivamente è arrivata una denuncia contro di me, da parte del direttore missino Mario Tedeschi che in una intervista, avevo definito, «piduista di alto livello». Anzi, voglio subito dire che rinvierci ad ogni immunità per discutere di P2 in tribunale. Ora — continua Bellocchio — siamo arrivati all'incriminazione del presidente del tribunale civile di Varese».

La notizia è arrivata proprio mentre da alcuni giorni circolano notizie abbastanza fondate di un rientro, a breve

termine, di quei 194 mila fascicoli d'archivio di Gelli che si trovano ancora in Uruguay. Dovrebbero contenere, come si sa — spiega Bellocchio — molte carte e molti fascicoli del Sid portati in «dono» a Gelli quando capì e preparò i documenti dei «servizi» aderirono in blocco alla loggia. C'erano problemi per il rientro di una bambina trattenuta illegalmente in Italia, ma ora pare che le cose si siano aggiustate. Si sa per certo che Craxi, il ministro dell'Interno Scalfaro e il ministro degli Esteri Andreotti hanno firmato tutti i documenti necessari a risolvere la faccenda. L'attesa per il rientro dei fascicoli, ora, come si può capire, è spasmoidica.

«Inoltre — Bellocchio dice — la cosa con molta calma e pacatezza — c'è molta attesa anche per la nomina del nuovo vertice dei «servizi». Sia chiaro — aggiunge poi — che io non collego niente, ma, come si vede, le coincidenze sono davvero molte».

Senti Bellocchio — chiediamo — vuol fare il punto dell'inchiesta sulla P2? «In pratica — risponde Bellocchio — siamo alle battute finali. Il nostro gruppo, pur avendo prodotto un rapporto di conclusione dei lavori al 15 luglio, esattamente come hanno fatto i gruppi della maggioranza, avrebbe voluto un ben più ampio supplemento di istruttoria. Avremmo voluto sentire, per esempio, ancora, l'ex presidente Leone, qualche personaggio del mondo bancario, qualche pentito, qualche persona nera, alcuni ufficiali dei «servizi» e personaggi del mondo degli affari. Si è pre-scelta, invece, la strada della logica degli schieramenti portati avanti dai partiti di governo. Pensa che, dal marzo scorso, la Commissione non si è più riunita. Non ci è stato consentito di interrogare Ortolani e non siamo andati nemmeno a Nassau per dare una occhiata ai documenti di Roberto Calvi. Inoltre — spiega fitto fitto

E' ormai chiaro che è in atto una vera e propria offensiva che ha in Ortolani uno dei massimi artefici - Confermato l'arrivo imminente dei fascicoli di Gelli sequestrati in Uruguay - I nomi degli uomini della P2 che operavano al Quirinale ai tempi di Leone



Antonio Bellocchio

Bellocchio — il giudice romano Cudillo non ci ha fatto più sapere niente sul famoso «Conto Protezione» in Svizzera che, non dimentichiamoci, esiste, contrariamente a quanto afferma qualcuno. Non abbiamo, ovviamente, potuto ascoltare «latitanti d'oro» come Gelli, Cerutti (il cassiere della P2), Von Berger e il generale della Finanza Lo Prete che è stato arrestato in Spagna e mai rimandato da noi. Per non dire dei vari «cadaveri eccellenti» come Calvi, Casillo che non possono più parlare. Lo Prete, per esempio arriverà in Italia quando la Commissione sarà sciolta. Questo non

significa — precisa il compagno Bellocchio — che il lavoro di due anni è più vaduto e che le giuste attese dell'opinione pubblica rimarranno deluse. Voglio solo dire che le difficoltà che abbiamo incontrato nel nostro lavoro, sono la diretta testimonianza di quanto sia ancora forte la P2. Certo, di cose ne abbiamo scoperte. E fuori di dubbio, per esempio, che la P2 era una «società segreta» vietata dalla Costituzione, organizzata su tutto il territorio nazionale e con gerarchie precise. Gli affiliati erano scelti tra le persone investite di pubblici poteri in tutti i settori più importanti

Ortolani si prepara ad altre mosse Ancora in vendita i libri «accusati»

MILANO — Gli avvocati di Umberto Ortolani, in attesa che le acque si calmino, tirano i remi in barca. Ma nella manica hanno un altro asso da giocare. C'è quindi da aspettarsi che questa vicenda giuridica, in cui un piduista insensato a numerosi mandati di cattura internazionale riesce a far sequestrare in tutto il Paese quattro libri che non gli vanno a genio, riservi ancora qualche altra sorpresa. La conferma viene data da Massimo Savoldi, uno dei legali milanesi di «Baffino». Gli abbiamo domandato: è vero che avete intenzione di presentare querelle e denunce per calunnia contro gli autori di quei libri? La voce, precisiamo, è circolata subito dopo che si è saputo del vostro ricorso a nome di Ortolani. «Noi — dice Savoldi — non lo faremo», è la risposta dell'avvocato Savoldi. Dunque, è solo una questione di tempi. Dunque, il sequestro dei quattro titoli, disposto da Piero Dini, presidente del tribunale civile di Varese è solo il primo dei probabili obiettivi che Ortolani si è proposto di raggiungere

sfruttando le larghe maglie di un codice scritto nel '40. Su questo, naturalmente, l'avvocato non si sbottona.

A Savoldi abbiamo anche chiesto se è stata casuale la scelta di Varese, dal momento che il ricorso avrebbe anche potuto essere presentato in altre città. Varese è la città in cui, diversi anni fa, un rappresentante della pubblica accusa chiese che il libro di Calvi Cederna sul presidente Leone fosse sequestrato e bruciato sulla pubblica piazza, lo stesso presidente Dini, pur non ricordando i casi specifici, si diceva certo che già in passato il tribunale aveva preso misure analoghe a quella recentissima che porta la sua firma. L'avvocato Savoldi nega qualsiasi scelta strumentale: «Siamo andati a Varese solo perché è qui dietro l'angolo, mi creda».

Sta di fatto che il provvedimento è stato disposto con un'urgenza mai vista, pur essendo di mezzo un latitante del calibro di Ortolani.

Ortolani possa essersi sentito offeso dai miei quattro banali riferimenti alla sua persona. Viceversa il libro può aver disturbato personaggi d'altro calibro. Cioè chi? «Non voglio trarre conclusioni vittimistiche. Dico solo questo: nel 1981, per protesta contro lo scandalo Calvi-P2, mi dimisi pubblicamente da un partito governativo (il Psi, n.d.r.). Nei successivi tre anni sono stato «sequestrato» prima come giornalista e poi come scrittore. Dico solo questo: non convince proprio. Il meno convinto di tutti è uno degli interessati, Sergio Turone. Il suo telefono squilla in continuazione: «Mi telefonano da tutte le parti: amici, colleghi, gente che ha letto il libro». L'altro giorno Turone ha detto a un mio amico che ha scritto anche su «Poesia Sera»: «Ho il sospetto che nei confronti del mio libro, sgradito a molti personaggi autorevoli, Ortolani si sia mosso per suggerimento altrui. Io l'ho nominato pochissime volte, nel contesto di notizie desunte da precedenti scritti di altri autori. E del tutto illogico che

Ortolani possa essersi sentito offeso dai miei quattro banali riferimenti alla sua persona. Viceversa il libro può aver disturbato personaggi d'altro calibro. Cioè chi? «Non voglio trarre conclusioni vittimistiche. Dico solo questo: nel 1981, per protesta contro lo scandalo Calvi-P2, mi dimisi pubblicamente da un partito governativo (il Psi, n.d.r.). Nei successivi tre anni sono stato «sequestrato» prima come giornalista e poi come scrittore. Dico solo questo: non convince proprio. Il meno convinto di tutti è uno degli interessati, Sergio Turone. Il suo telefono squilla in continuazione: «Mi telefonano da tutte le parti: amici, colleghi, gente che ha letto il libro». L'altro giorno Turone ha detto a un mio amico che ha scritto anche su «Poesia Sera»: «Ho il sospetto che nei confronti del mio libro, sgradito a molti personaggi autorevoli, Ortolani si sia mosso per suggerimento altrui. Io l'ho nominato pochissime volte, nel contesto di notizie desunte da precedenti scritti di altri autori. E del tutto illogico che

Ortolani possa essersi sentito offeso dai miei quattro banali riferimenti alla sua persona. Viceversa il libro può aver disturbato personaggi d'altro calibro. Cioè chi? «Non voglio trarre conclusioni vittimistiche. Dico solo questo: nel 1981, per protesta contro lo scandalo Calvi-P2, mi dimisi pubblicamente da un partito governativo (il Psi, n.d.r.). Nei successivi tre anni sono stato «sequestrato» prima come giornalista e poi come scrittore. Dico solo questo: non convince proprio. Il meno convinto di tutti è uno degli interessati, Sergio Turone. Il suo telefono squilla in continuazione: «Mi telefonano da tutte le parti: amici, colleghi, gente che ha letto il libro». L'altro giorno Turone ha detto a un mio amico che ha scritto anche su «Poesia Sera»: «Ho il sospetto che nei confronti del mio libro, sgradito a molti personaggi autorevoli, Ortolani si sia mosso per suggerimento altrui. Io l'ho nominato pochissime volte, nel contesto di notizie desunte da precedenti scritti di altri autori. E del tutto illogico che

Sono insofferenti verso l'informazione?

Certo, perché preferiscono fabbricarla in proprio

Alberto Cavallari dirige il «Corriere della Sera» dal giugno dell'81. Un direttore, scrive lui stesso nell'articolo di fondo con cui si presenta ai lettori, assunto in una fase tempestosa, nella lunga storia del giornale di via Solferino: il precedente direttore, due redattori, un collaboratore coinvolti nell'affare P2: serie incrinature nell'immagine del più diffuso quotidiano italiano. Cavallari ha guidato da allora con limpidezza l'istituzione Corriere, in un periodo per di più assai turbolento nei rapporti tra potere (occulto o istituito) e stampa. Ha dovuto rintuzzare stilette «velenose» e non si è tirato indietro da polemiche anche durissime.

Il suo è dunque un osservatorio «privilegiato» per tentare di leggere quello che sta accadendo in questi giorni, dalla riscossa di «Baffino» Ortolani alla perquisizione di Marcella Andreoli: un vero e proprio «giro di vite» che pare voler insidiare libertà di stampa e di opinione. Con lui abbiamo voluto parlare — mentre si concede pochi giorni di riposo a Parigi — anche dello stato della professione giornalistica nel nostro Paese.

Alberto Cavallari, direttore del Corriere della Sera, ci parla dei nuovi attacchi dei poteri occulti in atto in questi giorni. L'assalto al più grande quotidiano italiano, i rapporti fra la magistratura e i giornalisti. L'«inflazione» delle notizie



Alberto Cavallari

no, rischiamo di oppugnare con questi legami alla notizia? Non ne ha la facoltà. Così le dà per vere. Ma se la stampa non controlla non esiste come tale».

«Il rapporto tra stampa e magistratura forse, si è degradato anche per questo. E la partita non lesina colpi probabili. Che ne pensi?»

«Credo che tutto nasca da un equivoco. La magistratura inquirente, quella che non giudica, insomma, non deve diffondere notizie. Se lo fa distrugge la funzione della magistratura giudicante. Va bene, la fuga di notizie c'è anche perché i giornalisti insistono, stanno dietro il giudice, ed è un cattivo costume. Ma sono i giudici o gli avvocati a diffonderle. Così quelli che partecipano all'istruttoria utilizzano e strumentalizzano il giornalista che ricostruisce una vicenda senza averla vista, rinunciando alla sua funzione primaria: quella di testimone. E diventa un portavoce e basta. Anche se non vuole. Bisogna invece ridare legittimità all'informazione, restituendo ad ognuno, redattore o agenzia di stampa, la responsabilità di ciò che scrive e delle sue fonti. Certo, la deontologia professionale porta a coprire le fonti e può essere giusto se ho in mano documenti, prove. Ma se taccio la fonte che mi ha dato notizia di fatti che non conosco, o mi non ho prove, finisco solo per coprire chi mi utilizza. Sì, il mondo dell'informazione ha i suoi guai».

Stampa attaccata da più fronti, dunque. E anche, in parte, incantata. Processi inediti da ridere, nuove sfide. Cavallari, alla scadenza naturale del suo mandato, il 19 giugno, lascia la direzione del «Corriere». Per riposarsi un po', dice, dopo tre anni massacranti. Poi si vedrà.

Andrea Aloi

1° MAGGIO
l'Unità
sempre dalla parte dei lavoratori.

UNA GRANDE DIFFUSIONE A 5000 LIRE

Bologna 72.000
Modena 45.000
la Sicilia 15.000 copie

Entro oggi attendiamo le ultime prenotazioni per la diffusione straordinaria del 1° Maggio, per la quale il Partito e il giornale hanno fatto appello ai compagni per una vendita a 5.000 lire la copia. Il giornale il 1° Maggio, come già nelle occasioni degli anniversari di Marx, di Orwell e del 60° dell'Unità, conterrà un inserto di venti pagine dedicato al tema del lavoro oggi e domani.

Già nei giorni scorsi numerose e continue sono state le prenotazioni che i nostri uffici di Roma e di Milano hanno ricevuto. Alcuni impegni li abbiamo già resi noti. Ecco oggi un altro importante elenco. Cominciamo da Bologna, in testa alla graduatoria, con 72.000 copie in città e nella provincia e proseguiamo con gli altri dati dell'Emilia Romagna: Modena 45.000, Parma 13.000, Ferrara 25.000, Rimini 6.000, Piacenza 3.600, Carpi 2.300, Fiorenzuola 1.000, Scandiano 1.400, Sassuolo 1.200, Reggio Emilia — come abbiamo già detto nei giorni scorsi — diffonderà 43.000 copie. Altri impegni della federazione di Imola: Toscanella, che fa un balzo da 180 a 450 copie, Sesto Imolese da 180 a 250, Casal Fiumense che si è impegnata per 60 copie in più delle precedenti straordinarie, Borgo Tassignano 100 copie.

La Sicilia diffonderà 15.000 copie. Ecco alcuni fra gli impegni più significativi: Palermo città 4.000 copie, Catania città 3.350 copie, Messina 1.000, Caltanissetta 500, Ragusa 650, Taormina 300, Capo d'Orlando 250, Raffadali (Agrigento) 150 copie.

Son giunte altre prenotazioni dalla Toscana. Pisa diffonderà 19.000 copie, di cui 650 a Monte Calvoli, 1.000 a Fornace (500 in città). Ancora una volta si distingue la zona Empolese — Val d'Elza della Federazione di Firenze con ben 8.000 copie. Significativi anche gli impegni di Pistoia: 3.000 copie nel capoluogo, 600 a Lamporecchio, 600 a Montale, 600 ad Agliana, 700 a Pieve a Nievole, 350 a Pescia.

Alcune prenotazioni dalla nuova Federazione di Tivoli superano gli obiettivi del 19 dicembre: Monterotondo 750 copie, Mentana 250, Villanova 300, Bagni di Tivoli 100, Fiano Romano 100.

La Federazione di Pesaro ha annunciato che diffonderà 12.000 copie.

Promemoria

- 1 «l'Unità» del 1° Maggio sarà messa in vendita con la diffusione militante a 5.000 lire a copia. Le copie che i lettori acquisteranno in edicola saranno invece vendute al prezzo normale di copertina che rimane di 500 lire.
- 2 Il giornale sarà doppio perché conterrà un inserto speciale, che avrà per tema il lavoro oggi e domani e che ospiterà articoli, contributi e riflessioni di uomini politici e grandi firme del mondo della cultura e dell'economia.
- 3 Le sezioni del Pci potranno avere le copie prenotando nel modo tradizionale, cioè direttamente al giornale. Dato l'alto numero di copie che stamperemo è bene che le prenotazioni siano fatte in forte anticipo, entro la giornata di oggi 24 aprile, per metterci in grado di lavorare presto e bene.
- 4 I lettori che acquisteranno il giornale all'edicola, se lo vorranno, potranno mandarci il versamento della differenza (cioè 4.500 lire) direttamente a «l'Unità» attraverso il cc 43020, intestato a «l'Unità», viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure facendo il versamento presso la sezione territoriale o altre organizzazioni di Partito.
- 5 Tutti i diffusori saranno dotati di tagliandi-ricevute, già a disposizione delle Federazioni e delle Sezioni, che saranno rilasciati ad ogni lettore-sottoscrittore.

l'Unità/25 aprile
grande diffusione

La Resistenza nel 1944
Emilio Sarzi Amadè
Arminio Savioli
e Mario Spinella
ricordano
l'anno cruciale della Resistenza italiana

Il Portogallo dei garofani
A dieci anni dalla rivoluzione dei garofani che rovesciò il regime fascista: ricostruzioni di
Kino Marzullo e Augusto Panicali